

IL RUOLO DEL PARLAMENTO

CIRCOSCRIZIONI AMPIE E PREFERENZE, LA CHIAVE PER LA RAPPRESENTATIVITÀ

di **Giulio Prosperetti**

Le profonde trasformazioni dell'assetto politico nel nostro Paese ci spingono a una riconsiderazione dei principi ispiratori del sistema di rappresentanza politica.

I partiti ideologici, all'interno dei quali si sviluppavano dibattiti e si componevano interessi, hanno lasciato il posto a sedicenti partiti, più simili a comitati elettorali che non a strutture organizzate capaci di realizzare progetti di governo anche a lungo termine, come appunto erano, nel bene e nel male, i vecchi partiti.

Ma il dibattito politico non si realizza nemmeno all'interno del Parlamento, dove gli eletti sono vincolati al rispetto delle direttive loro impartite dai rispettivi leaders che ne hanno promosso la candidatura.

Governo e Parlamento vengono così guidati da quei politici che hanno la maggiore visibilità mediatica e che esercitano il loro potere alla stregua di possessori di pacchetti azionari.

A questo punto bisogna forse domandarsi se i principi sui quali si fonda il nostro sistema di rappresentanza politica sia in qualche modo da ripensare.

Il problema risiede nel fatto che la rappresentanza politica da una parte rimane solo marginalmente votata alla rappresentanza dei territori e, comunque, per la sua frammentazione, non è in grado di intercettare quegli interessi e quelle scelte di dimensione nazionale che invece dovrebbe investire l'eletto in quanto rappresentante della nazione. È questo un problema centrale che ha dominato gli studi politologici del secolo scorso, specie in Germania, con particolare riferimento alla dialettica tra la rappresentanza politica e la rappresentanza di interessi.

Ora, sono proprio le leggi elettorali a disciplinare quel mix di partecipazione tra i portatori di interessi particolari e le istanze politiche globali. Volendo semplificare si potrebbe considerare che sarebbe più utile avere collegi più piccoli per le elezioni regionali e per quelli delle grandi città, così da poter rappresentare al meglio gli interessi locali mentre invece istanze di interesse nazionale per trovare idonea rappresentanza necessitano di un confronto in più ampie circoscrizioni.

È significativo che siano state ventilate proposte come quella di un Parlamento formato da deputati sorteggiati; ciò corrisponde ad una concezione che vede il Parlamento composto non da rappresentanti di specifici interessi, ma piuttosto assimilato ad una sorta di campione demoscopico.

Non credo che possiamo più concepire la compagine parlamentare come una sorta di concentrato rappresentativo dell'italiano medio; credo che dobbiamo cominciare ad astrarci dalla logica settecentesca della rappresentanza dei territori, in una società globalizzata, attraversata da pulsioni ed interessi che trascendono normalmente la dimensione territoriale.

I parlamentari eletti con l'attuale sistema incentrato sulla rappresentatività territoriale non consentono all'elettore di indirizzare il voto a vantaggio di politiche nazionali, in coerenza con il dettato costituzionale per cui il singolo parlamentare, ai sensi dell'art. 67 della Costituzione, «rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Nell'attuale situazione sono invece i lobbisti con logiche opache ad indirizzare i singoli parlamen-

tari verso gli aspetti più specifici del loro mandato politico, spingendoli ad operare scelte incommensurabili rispetto alle problematiche territoriali.

Se si vuole mettere l'elettore in grado di scegliere politiche nazionali (rapporti internazionali, il welfare, la sanità, la scuola, le professioni, la giustizia ecc.) non potrà mai essere la semplice rappresentanza territoriale ad esprimere candidati portatori di linee politiche di livello nazionale o internazionale, se non come semplici gregari inquadrati nella disciplina del singolo partito.

Una riforma in linea con i tempi potrebbe prevedere circoscrizioni più ampie come quelle relative alle elezioni europee con liste di candidati nelle quali potrebbero figurare anche portatori di interessi organizzati, rappresentativi, quindi, non più tanto dei territori cui possono pensare le Regioni, ma piuttosto degli interessi correlati a un diverso nucleo valoriale.

Non a caso da più parti si invoca il ripristino delle preferenze nel voto per le elezioni parlamentari e, una tale soluzione correlata ad ampie circoscrizioni, senza i minicollégi, potrebbe riportare il Parlamento ad un'assemblea di effettivo dibattito e di scelte consapevoli.

Giulio Prosperetti

è giudice della Corte Costituzionale

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

